



**DIBATTITO.** *Gli storici si confrontano sui nuovi documenti che testimoniano l'ampiezza dell'intervento dei religiosi a Roma*

# Ebrei, la salvezza venne dai conventi

**Pietro Scoppola**

«Nessun attendismo, la Chiesa si schierò»

DI ANTONIO AIRÒ

«Non mi sorprende questo reticolo di conventi, istituti religiosi che hanno ospitato ebrei e non solo dopo l'8 settembre. C'è in questo comportamento di decine e decine di religiose, di sacerdoti, la conferma di una Resistenza, che è stata anche lotta armata, ma che qui assume il significato non di una Chiesa "attendista", come spesso si è voluto far credere, ma di una Chiesa attiva nelle sue forme proprie mediante una Resistenza molecolare, diffusa, civile. Perché, allora, ospitare ebrei, renitenti alla leva, significava anche rischiare la vita, pagare di persona». Lo storico Pietro Scoppola non ignora le polemiche sul "silenzio" di Pio XII sulla

«Molti cattolici rischiarono la vita. A questo punto diventa difficile parlare di "silenzio" da parte di Pio XII»

tragedia degli ebrei. «Ma è difficile immaginare che la Santa Sede ignorasse questo impegno generoso continuo di accoglienza svolto nella capitale dalle congregazioni e dagli ordini religiosi sia maschili, sia femminili. Certo, dal non ignorare alla partecipazione diretta del Vaticano ci sono tanti passaggi. Ma diventa comunque difficile a questo punto parlare di "silenzio"»

di Papa Pacelli. Siamo infatti di fronte ad un fenomeno che coinvolge profondamente l'intera base del mondo cattolico italiano. A questo bisognerebbe aggiungere quanti sono stati salvati nelle soffitte, nelle cantine, nei ripostigli da parte delle famiglie romane abitanti nei pressi del Ghetto, dai contadini, da ampi settori della società civile».

**Il Vaticano quindi non poteva non sapere?**  
«Basterebbe ricordare l'invasione dei tedeschi nella basilica di San Paolo di fronte al sospetto "fondatissimo" che vi fossero ospitati degli ebrei, dei rifugiati. La Chiesa si è esposta e parecchio in questa tragedia. Anche se a "pelle di leopardo" nell'Italia. Del resto che il suo ruolo sia stato significativo è confermato dal fatto che quando gli alleati arrivarono nei Paesi i primi contatti li ebbero con i vescovi, con i parroci che, in parecchi casi, furono acclamati *defensores fidei*».

**Ma l'impegno della Chiesa non fu solo dettato da un'esigenza di carità e di solidarietà?**  
«Certamente alla base vi è stato un senso di carità verso ogni uomo in difficoltà. Ma nel comportamento della grandissima parte dei religiosi e delle religiose si può leggere anche il rifiuto della violenza, dell'ideologia totalitaria. Per questo ho parlato di una Resistenza civile. Nasce in un certo senso l'idea di una convivenza nazionale su valori umani e cristiani condivisi che sono il presupposto di una autentica democrazia. L'ampio reticolo di solidarietà che si è realizzato dopo l'8 settembre per opera del mondo cattolico è la conferma di questa nuova idea di patria».

La Chiesa, attraverso gli ordini religiosi, «si mosse capillarmente e più di quanto si pensi» in favore della salvezza degli ebrei romani, che il 16 ottobre 1943 subirono la tragedia della deportazione nei lager nazisti. Le case religiose coinvolte e il numero degli ebrei della capitale italiana salvati è stato finora sottostimato: in realtà furono oltre 4mila. Ieri su "Avvenire" con un articolo di Gianni Santamaria abbiamo pubblicato i risultati di una ricerca che saranno presentati oggi a Roma in un convegno. Su 10mila ebrei iscritti alla comunità romana (non tutti quelli presenti nell'Urbe, dunque) circa 1.250 furono rastrellati, 252 rilasciati, un migliaio inviati ad Auschwitz e almeno 4mila trovarono rifugio nelle case dei religiosi. Questi nuovi dati differiscono assai dalle stime considerate sinora. Oggi diamo la parola a due storici: uno di area cattolica, Pietro Scoppola, l'altro di origini ebraiche, Anna Foa.

**Anna Foa**

«Non si può dimenticare l'accoglienza ricevuta»

«Mi auguro che dal convegno di oggi sul contributo di tante comunità religiose nella salvezza degli ebrei emergano ulteriori testimonianze e sia di stimolo ad uno scandaglio sempre più approfondito di quanto fu fatto in questo periodo, segnato anche dalla deportazione degli ebrei del Ghetto di Roma, non solo nella capitale ma anche nel resto d'Italia». Anna Foa, docente di storia moderna alla Sapienza di Roma, guarda con interesse alla ricerca anticipata ieri da *Avvenire*: «I numeri sono indubbiamente significativi - afferma -. Ma nella sostanza non divergono molto da quelli riportati da Renzo De Felice. Non vi è dubbio che gli interventi delle comunità ecclesiali siano stati compiuti se non con l'avallo ufficiale della Santa Sede certamente

«Un fatto positivo fu che in Italia, a differenza della Francia, non vi furono conversioni forzate»

con il suo consenso. Da qui deriva il molto spazio lasciato all'autonomia e alla sensibilità dei responsabili dei conventi e delle case religiose ed anche la disparità di interventi. Quella che i religiosi e le religiose hanno vissuto allora era una situazione d'incertezza e anche di rischi che non poteva non farsi sentire. Ecco perché

non mancarono istituti che si chiusero ed altri, la grandissima maggioranza, che dimostrarono una apertura ed una disponibilità all'accoglienza che non si possono certo dimenticare». **Nessuna tentazione di "convertire" quanti non professavano la fede cattolica?**

«Mentre in Francia e in altri Paesi europei in molti conventi si è affermato il principio "salvare e convertire", in Italia ciò non si è verificato. Le poche conversioni, come anche il vostro articolo ha notato, sono legate a situazioni particolari. Non sempre invece l'accoglienza è stata gratuita. Ma poteva essere giusto, nelle situazioni di quei giorni drammatici, che chi poteva pagare contribuisse».

**A suo giudizio, questo impegno rispondeva a direttive provenienti dalla Santa Sede?**

«Documenti ufficiali non esistono. Ritengo però, data la diffusione del fenomeno, che ci siano state delle direttive verbali sia a Roma sia anche in altre diocesi di aiutare gli ebrei e anche quanti erano ricercati. Indubbiamente i religiosi e le religiose hanno privilegiato per così dire una pastorale imperniata sulla carità e sull'accoglienza, e non sono in grado di valutare quanto ciò abbia influito sugli aspetti politici e sociali. Che pure non sono mancati».

**Lei non ritiene che questo impegno della Chiesa contraddica le accuse sul silenzio di Pio XII?**

«Credo si debba tener distinta questa questione da quella riguardante la salvezza degli ebrei italiani. Che, lo ripeto, fu un grande sforzo della Chiesa italiana che è doveroso riconoscere».

Antonio Airò

